

Biblioteca

UN NUMERO

GIORNALE DI PADOVA

UN NUMERO

ARRETRATO

Centesimi 10

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

PATTI D' ASSOCIAZIONE

È aperta una parziale Associazione per *trimestre* che rimane a compimento dell'annata in corso

PADOVA all' Ufficio	It. L. 4 —
» a domicilio	» 5 20
PROVINCIE del Regno	» 6 —

Le inserzioni a Cent. 15 la linea.

SI PUBLICA LA SERA

DI
TUTTI I GIORNI
ANCHE FESTIVI

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto.

Pagamenti anticipati sì delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione è in Via S. Lucia N.º 528 B, 1 piano

S'invitano tutti gli Abbonati a voler versare all'Amministrazione l'importo del loro Abbonamento.

La Direzione del Giornale si è trasportata in via S. Lucia al N. 528 B. 1. piano.

Questione austro-russa.

Se si deve scorgere il riflesso d'una ispirazione ufficiale nel linguaggio provocante dell'*Invalido russo* che ci viene oggi trasmesso in riassunto da un telegramma, i giorni difficili per l'Austria starebbero per ricominciare e l'Europa sarebbe minacciata da una prossima conflagrazione.

Queste nuove ed inaspettate complicazioni prendono occasione a palesarsi dalla nomina del conte Goluchowski a governatore della Gallizia; ed è la Russia che trae argomento da essa a turbare il difficile lavoro di ricomposizione interna, che basterebbe già da sé solo ad impensierire gli uomini di Stato dell'Austria. Le cause di questo subitaneo risentimento del gabinetto di Pietroburgo non ci son note del resto soltanto da oggi. Fin dal primo istante in cui la evoluzione della politica austriaca venne posta fuor di dubbio mediante la nomina del popolare uomo di Stato galliziano, la stampa russa ha lasciato libero corso alle manifestazioni del suo malumore. Lo stesso *Invalido russo* assalì fino dal giorno 4 del corrente mese con un articolo assai aggressivo il nuovo indirizzo della politica interna dell'Austria, e formulò il suo capo d'accusa contro il novello governatore attribuendogli il programma d'instaurare a danno della nazionalità russa «l'oppressione insopportabile del polonismo».

«In cospetto di questa oppressione e di questa politica sleale della casa d'Absburgo, (diceva fin d'allora quel giornale), che abbandona la sciagurata popolazione russa come una preda all'elemento polacco, altrettanto ostile alla Russia che all'Austria, sarebbe imperdonabile che la stampa russa non esprimesse il suo penosissimo rincrescimento.» E il *Golos*, obbedendo forse ad una parola d'ordine comune, faceva osservare che se l'Austria s'apprestava a consolidare la sua esistenza coll'appoggio delle popolazioni slave, la stampa russa doveva alla sua volta raddoppiare d'attività e di zelo per apparecchiare l'unità morale di tutti i popoli slavi.

Dove vadano a ferire questi attacchi e da quali intendimenti siano ispirati, non è bisogno di chiarire. Alle frontiere della Gallizia è stanziato un popolo infelice che tentò non ha guari di sollevarsi contro la tirannia insopportabile di chi lo governa, e all'indomani d'una rivoluzione repressa vide aggravarsi ancor più sopra di lui la mano de' suoi oppressori. È questa la prima e più viva cagione dell'ira dei governanti russi, che scorgono nelle concessioni dell'Austria un pericolo per la conservazione di quella tranquillità a cui essi provvedono con mezzi ben più semplici. Vi sono in secondo luogo le notissime aspirazioni della Russia a farsi centro delle popolazioni slave, esercitando in tal guisa una influenza irresistibile sui destini dell'Europa. A tali disegni il nuovo programma dell'Austria non potrebbe certamente giovare, ed è per questo altresì che la Russia si mosse fin dalle prime ad attraversarne l'attuazione.

Oggi l'organo influente del governo russo s'affretta a dar risposta ad una difesa dell'officiosa *Gazzetta di Vienna*, rinnovando l'assalto e mantenendo ferme tutte le accuse che esso avea fatto udire in precedenza. È la stessa inimicizia verso la popolazione russa che si rimprovera al conte Goluchowski; è l'Austria che si accusa con parole ancor più significanti d'incoraggiare in Gallizia *quelle idee chimeriche alle quali la Polonia e la Volinia hanno già rinunciato*; e per far comprendere il peso di questa opposizione, si va fino ad esprimere la minaccia che la pace generale possa per questi fatti venire turbata.

Sopprimiamo ogni commento a questa sanguinosa ironia che osa denominare una chimera gli eroismi sfortunati di un popolo oppresso e che dà il nome di rinuncia a ciò ch'è il frutto soltanto dei supplizii capitali, delle carceri e della deportazione. Quando il nome della Polonia esce dalle labbra, tutti sanno qual è il giudizio che si dee proferire sul conto della Russia. L'Austria stessa, di cui nessuno ha mai vantato la mittezza, si eleva a questo confronto; e fra la politica di Vienna, che sembra piegare al ravvedimento, e quella della Russia che prosegue a calpestare i diritti più sacri o ad irridarli, non vi può essere incertezza di giudizio.

Ma queste considerazioni, per quanto importanti in ogni tempo, perdono gran parte della loro opportunità in cospetto di pericoli così seri, quali son quelli che aggravano la situazione presente.

La Russia vuole forse impedire soltanto un'indirizzo interno della poli-

tica austriaca che potrebbe contrariare le sue vedute sull'avvenire? O piuttosto queste prime avvisaglie mirano a porre ad effetto un piano più ampio, meditato di lunga mano e rivolto a semplificare per vie indirette la questione d'Oriente? Il dirlo non è agevole. Ma non per questo si potrebbe negare la gravità delle minacce che vanno diritte fino a mettere in forse la pace d'Europa. Quello stesso telegramma che smentisce l'abbozzamento dell'ambasciatore russo col ministro Mensdorff e la limissione di quest'ultimo, n'è, a nostro credere, una prova. Che se poi si ricordano le perduranti ostilità austro-prussiane, se si pensa che sopra il solo sospetto dell'assunzione di Beust al potere, la Prussia minacciò l'Austria di rompere con essa ogni relazione diplomatica, non può apparire infondato il dubbio che questo nuovo attacco fosse meditato di lunga mano nei misteri della intimità russo-prussiana.

Noi non vogliamo moltiplicare le congetture, che pur si affaccierebbero in gran numero alla mente, o esagerare le apprensioni; ma da questi soli indizii ci sembra abbastanza accertato che la breve guerra a cui posero fine i trattati di Praga e di Vienna, non fu se non il primo episodio di un dramma politico, del quale non poteva esser più a lungo dilazionata la soluzione. Noi sapremo ben presto se sia così vicino il momento di un ulteriore sviluppo.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze, 11 ottobre.

Il Senato è riunito. Le tribune pubbliche e private sono affollatissime; alla tribuna diplomatica si vede il conte di Mallaret e l'ambasciatore turco, alla tribuna dei deputati tutti gli onorevoli, e non son pochi, presenti in Firenze. La tribuna de' giornalisti è poi stipata di gente di ogni fatta e di ogni sesso, e molti direttori di giornali lamentano l'invasione.

Il ministro guardasigilli dà lettura del decreto reale che costituisce il Senato in Alta Corte di Giustizia per giudicare il Sen. Persano imputato di codardia, reato contemplato dal codice penale di marina.

Finita la lettura del decreto il Presidente del Senato legge un discorso di poche parole che ricordano ai Senatori la gravità del loro mandato e accennano, secondo il solito, agli occhi d'Italia e dell'Europa rivolti in questa solenne occasione al Senato. Dipoi lo stesso signor presidente Ca-

sati dichiara il Senato composto in comitato segreto; e ambasciatori, deputati, giornalisti e pubblico sono costretti da sgombrare la sala.

Io ho cercato invano di vedere nell'aula il vice-ammiraglio Tegetthoff che si dicea giunto in Firenze per assistere al gran processo. Sono però assicurato di buon luogo ch'egli abbia mostrato in fatto desiderio di venire interrogato, previa autorizzazione del suo governo, qual testimonio della difesa in questo solenne processo. Ora è da vedersi se il suo desiderio possa essere legalmente esaudito, e se in ogni caso la sua deposizione obbligatoria da riguardi cavalereschi e da altri ancora, ad essere in favore del Persano possa avere un gran valore in Italia. Per me confesso francamente che apprezzerei più la deposizione di un mozzo della nostra marina che quella di tutti i capi della marina nemica, che naturalmente sono interessati a mostrare di aver vinto per forza propria e non per colpa del capo dell'armata ostile, e che, oltre a ciò, preoccupati dei fatti loro non credo possano aver veduto e conosciuto dei nostri nel momento della zuffa più di ciò che noi abbiamo visto e conosciuto dei loro; e noi se ben vi ricorda, avevamo visto affondare il *Kaiser* che ora si sa essere in condizioni assai migliori di quelle del nostro affondato *Affondatore*.

La nostra diplomazia continua le trattative col gabinetto di Parigi per la ripartizione del debito pontificio. Evidentemente noi facciamo in Europa la figura di ricchi Epuloni, perchè non abbiamo finito di pagare a destra, che cominciamo a disporci per pagare a sinistra; ma basterà questa figura a sollevare il credito dello Stato e a salvarci dal precipizio finanziario che ci attende? Peccato che non si possa dire «ai posteri l'ardua sentenza» toccando a noi e non ai posteri di dare questa sentenza, che per giunta non è ardua ma facile. Intanto si dice che per aderire alle istanze della Francia che intende di lasciar Roma dopo accomodata questa grave questione, il nostro gabinetto abbia rinunciato alla pretesa di farsi riconoscere dal Governo pontificio prima di addivenire ad accordi per la ripartizione e che siasi dichiarato pronto ad intendersi intorno ad essa, dal principio alla fine, direttamente col governo imperiale. E badate che il si dice questa volta mi viene da fonte molto attendibile.

Il decreto di riordinamento dei ministeri è firmato; ma con esso non è fatta neppur la metà dell'opera. Questo decreto è una semplice mostra dell'uso fatto dal gabinetto durante le

vacanze parlamentari della facoltà di provvedere al riorganamento dell'amministrazione centrale. Difatti esso si limita a stabilire la divisione degli impiegati in carriera d'ordine e di concetto, e ad ordinare una riduzione della pianta di tutti i dicasteri da farsi gradatamente nel termine di tre anni, lasciando poi ai rispettivi dicasteri il compito di provvedere con analoghi e particolari regolamenti all'attuazione delle norme fissate dal decreto medesimo. Ora si attende da questi regolamenti, che non si debbono lasciare aspettar troppo, dovendo il nuovo ordine di cose inaugurarsi secondo il decreto in discorso col 1. gennaio 1867, la soluzione definitiva del problema. Speriamo che non sia il parto della montagna.

L.

Venezia 11 ottobre.

Voglio cominciare la mia lettera d'oggi con la più bella notizia che possa darvi:

Questa notte un battaglione di austriaci ha lasciato Venezia; Mestre è evacuato, e la rete ferroviaria che da Verona se ne va a Trento è occupata a trasportare gli austriaci lungi d'Italia.

Se ne vanno finalmente! se ne vanno dopo 52 anni di dominio prepotente! Vi confesso che a me non basta l'animo, nemmeno dopo il protocollo firmato a Venezia, di dimenticare le antiche e le recenti offese, e di stringere la mano a quelli che furono crudeli nemici nostri.

Venezia non solo con la presenza degli austriaci non può dare sfogo alla sua gioia, ma non può nemmeno attendere a quelle cose verso delle quali pertanto sarebbe necessario che rivolgesse ogni sua cura.

La presenza degli austriaci ci pesa, o per lo meno ci dà un malessere indefinito il quale non ci permette di fare alcuna cosa utile veramente. Abbiamo veduto arrivare nella nostra rada i legni che sono destinati a condurli altrove, ma ciò non di meno, finché ci sono, essi non ci lasciano respirare liberamente quest'aura di libertà che da ogni parte ci va circondando.

Meno male che il tempo è contato, e che quando pure si voglia calcolare molto largamente, il 17 deve ogni cosa essere finita e le truppe italiane debbono entrare in Venezia.

Si sa con fondamento oramai in qual modo avverrà quella solennissima cerimonia ch'è la retrocessione del Veneto all'Italia per parte della Francia. Il Commissario Leboeuf che s'era messo in testa di adunare una assemblea di 200 notabili, se a questo ha rinunciato non credo che abbia del pari rinunciato alla allocuzione che intende di fare e di consegnare al processo verbale. Tutto insieme, credete pure che si tratta di un girigogolo talmente astruso e talmente difficile a comprendersi che io mi sgomento financo a darvene il resoconto. Proverò se ci riesco; lasciatemi premettere che tutta questa faccenda ha dato luogo ad uno scambio di note diplomatiche tali e tante, ch'io non mi auguro debbano un giorno far parte della storia della diplomazia.

Si sono trovati a contrasto la Francia, l'Austria e l'Italia, ed è un vero miracolo se sono riusciti a mettersi d'accordo. L'Italia, per esempio non intendeva di ammettere in nessun modo che il dominio austriaco a Venezia potesse avere nemmeno la vita di un'ora; l'Austria dal canto suo non voleva riconoscere altre autorità locali che quelle che avevano funzionato sotto la sua dominazione; la Francia dal canto suo non voleva che la consegna fosse fatta o ai municipii o ad un governo provvisorio ma ad uno legalmente creato.

Tutto insieme adunque si è convenuto, che il solo Podestà di Verona sarà chiamato a Venezia; che quanto a Mantova, si farà rappresentare dal sig. Emikeller che appartiene al Municipio, e che quanto a Venezia si farà

assistere alla cerimonia, come voi sapete, il conte Michieli, unicamente e solamente perché appartiene al Municipio num. 2. Questi tre signori non fanno altro che presenziare alla cerimonia della retrocessione la quale virtualmente sarà fatta ai Municipii tali e quali essi sono.

Quanto poi a questa gioia del municipio veneziano che è tuttora in funzione, è apparecchiato il quinto atto anche della sua esistenza.

Ho saputo oggi infatti che nelle mani del generale Revel è stata deposta una dichiarazione, con cui si affida a lui come la prima autorità italiana quivi esistente, il Municipio di Venezia. Il generale Revel da una mano lo riceve e dall'altra lo restituisce, o per dir meglio lo consegna al municipio numero due, il quale rimarrà sino a che, dopo le elezioni, non se ne possa creare un altro.

Non ho veramente la fiducia di essermi bene spiegato in tutto questo imbroglio, ma se debbo confessare tutta intiera la verità, non ho nemmeno quella d'aver ben capito. Parliamo d'altro.

Sono cessati in Venezia i disordini cagionati principalmente dai marinai austriaci. Da due giorni a questa parte viviamo tranquilli anche da questo lato. Bisogna dirvi che le misure di rigore adottate contro coloro che avevano mancato, le minacce contro coloro che per l'avvenire mancassero, hanno posto un freno a queste ire bestiali e codarde di gente ubbriaca e malvagia. Per domani si crede che avverrà la partenza già annunciata da qualche giorno di 600 fra questi marinai, e piaccia a Dio che presto se ne vadano tutti. Questa notte è poi partito un battaglione di fanteria.

Le truppe anche qui se ne vanno alla spicciolata, tantochè gli ultimi drappelli non si credono sicuri da offese, quando il contegno della città dovrebbe pur garantirli. Si crede generalmente che una mattina ci alzeremo e non vedremo più i nostri ospiti. È usanza austriaca andarsene di nottetempo *insalutato hospite*.

A.

Rovigo, 8 ottobre

L'aria si scalda anche da noi, e la superficie eternamente tranquilla di questa città comincia ad essere turbata da qualche buffo di vento politico. In un'altra mia corrispondenza vi diceva che la nuova amministrazione man mano costituendosi, il giudizio politico ognor più si rischiarava ed agli impeti primì del sentimento sottentrava la coscienza più esatta del bene conseguito e dei doveri dello avvenire; nè ora ho certo a disdirmi.

Frutto infatti di questa coscienza sono le molteplici istituzioni che con una fecondità che solo può dare il sole della libertà, sorsero in questo primo rivegliarsi della vita pubblica. Abbiamo infatti in via di costituirsi la società operaia, ed un asilo infantile, e allo stato di aspirazione anche una Banca del popolo. Su questo argomento anzi s'è già molto parlato e discusso, essendo qui scesi sul campo gli stessi autori o propagatori dei due sistemi che diremo Lombardo e Toscano, sui quali appunto si dividevano gli animi. La guardia nazionale di questa città compì ieri l'ultimo atto di sua costituzione col giuramento che venne prestato dagli ufficiali, avendolo già fatto gli altri comuni della provincia.

L'atto più importante della vita pubblica dopo la istituzione della guardia nazionale, fu quello della costituzione dei nuovi consigli comunali, la quale ebbe luogo negli scorsi giorni. Da quanto se ne conosce fin qui le dette elezioni riuscirono dovunque quali s'aveva ogni diritto di aspettarsele da questa provincia.

In città però la generale soddisfazione fu turbata ieri e ieri l'altro da una impensata e non giustificata corrente d'idee, che, dove non venga provvidamente arrestata, potrebbe riuscire a scindere il paese internamente, a comprometterlo fuori ed a porlo fin da prin-

cipio in opposizione col governo sopra un terreno in cui non potrebbe ripromettersi certamente d'incontrare nè l'appoggio, e nè tampoco la stima della nazione.

Da qualche tempo s'è organizzata una specie di *agitazione* (perdonate se abuso di una parola creata da un popolo che sa fare così bene come l'inglese, il mestiere del popolo libero) in favore di questo conte Angeli, ciambellano austriaco, che si vuole proporre e fors'anche imporre al governo quale sindaco di questa città.

Per chi nol sapesse, questo conte Angeli, rispettabilissimo sotto ogni riguardo come uomo privato, dal 48 in poi si trovò sempre a faccia scoperta nel campo opposto a quello dei liberali, i quali combattendolo colle armi, che sole allora erano permesse, delle dimostrazioni ostili — e fors'anco trasmodando in esse — lo costrinsero a lasciare Rovigo. Ritornato nel primo periodo della liberazione e fatto membro della Giunta provvisoria che s'era allora costituita, ben presto lasciava il posto che veniva occupato da una Giunta municipale che meglio esprimeva i bisogni ed i sentimenti del luogo e dei tempi.

Quanto possa ora il conte Angeli essere lusingato da questo subito ritorno d'aura popolare non saprei dirlo in verità, giacchè, uomo serio ed onesto come è, se da un lato non può essere contento di essere causa di dissidii penosissimi al suo paese, dall'altro il modo onde un simile favore si manifesta non è tale da essere approvato da una persona che si rispetta.

Figuratevi che domenica sera, col pretesto della pace, già da parecchi giorni firmata, il Circolo politico scese in piazza con bandiere e fiacole, e, aggirandosi colla folla per le vie scarsamente illuminate, ebbe ad accorgersi ben presto che quella dimostrazione aveva tutti i meriti, meno quello di essere seria. Le grida infatti che prevalevano in mezzo alle molte voci incomposte, erano quelle di viva Garibaldi, viva il conte Angeli, abbasso l'aristocrazia.

Ieri sera vi fu adunanza al circolo, e proposta la candidatura del futuro sindaco, fu approvata con voti 120 sopra 132 votanti quella del predetto conte Angeli. I candidati alla Giunta municipale riuscirono accettati al paese, ma è a lamentare che fra loro non figurò qualche nome che pur raccoglieva in tempi ben altrimenti difficili la stima e la simpatia di tutti i liberali.

Da taluno ho inteso rispondere a questa osservazione che era già più che logico che in un tempo in cui si apprezzano i meriti del conte Angeli, non possono essere apprezzati quelli delle persone in discorso, i quali sono per verità di una natura tutta diversa.

Io invece farei un'altra domanda ai miei concittadini: pensate voi che tale entusiasmo si manterrebbe allo stesso stato di elasticità pel conte Angeli, s'egli avesse la disgrazia di perdere quei parecchi milioni che ora possiede?

Allora rammentatevi delle tavole della legge che il buon Mosè, disceso dal monte e perduta la bussola, con santa ragione scartavento infrante nel muso al popolo ebreo.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — Scrivono all'*Opinione*:

L'ambasciatore di Francia è sulle mosse di ripartire conducendo seco la consorte; i preparativi del bagaglio sono tali da fare bene ritenere che egli parte per intrattenersi lontano da questa residenza senza probabilità di ritorno come tutti pretendono affermare, non dubitando che in avvenire ne farebbe le veci o un semplice incaricato o lo stesso segretario d'ambasciata a simiglianza di quanto è avvenuto riguardo all'Austria.

— Lo stesso corrispondente aggiunge:

Una circolare della S. Congregazione dei vescovi e regolari è stata diramata ai luoghi pii in via riservatissima per eccitarli a disfarsi delle proprietà fondiarie con contratti o veri o simulati come credono meglio i loro capi; e la lettera esprime che molti luoghi

pii hanno già dato in ciò il buon esempio quanto alla massima parte dei loro beni.

PALERMO. — Ecco la lettera diretta al *Giornale della Sicilia* dal sindaco Rudini, colla quale egli declina l'onore d'un busto che i palermitani gli volevano dedicare.

Signor Direttore

Alcuni cittadini proposero di elevarmi un busto in marmo, ed alcuni altri risposero a questa proposta con una contribuzione che la resero possibile.

Mi si permetta di domandare il perchè di questa non ordinaria onorificenza. Io dico senza modestia che il mio dovere l'ho fatto. Ma aggiungo, con profonda convinzione, che io non merito tanto. Perché adunque tributarmi onori che a me non competono? Sarebbe ridicolo se io mi sentissi offeso da una dimostrazione di stima ed affetto, ma è possibile accoglierla di buon animo quando si sente di esserne indegno?

Se si vuole onorare un cittadino ed additarlo ad esempio, si scelga Cotone di Castelnuovo, che fu troppo lungamente dimenticato. E' in lui che può senza esitanza onorarsi una vera virtù ed un uomo grandemente benefico.

La prego, signor direttore, di dare pubblicità a questa lettera, e se la contribuzione sarà destinata all'uso che io propongo, m'inscriva per lire 100.

Suo obbl.

A. Rudini

— Il 6 ottobre furono imbarcati per Cagliari e Genova 337 detenuti. Si prepara una nuova spedizione.

VENEZIA. — Leggiamo nel *Tempo*:

I soldati italiani destinati ad essere licenziati dall'esercito imperiale in seguito al trattato di pace coll'Italia, trovansi quasi tutti incorporati nei seguenti sette reggimenti: barone Bamberg n. 13, barone Wernhardt, n. 16, gran principe Costantino di Russia n. 18, conte Augewitz n. 38, arciduca Sigismondo n. 45, cavaliere Franck n. 89, e Guglielmo principe di Schleswig Holstein n. 80. Il numero aumenta a circa 45,000 uomini e siccome, anche compresi gli ufficiali superiori, appena due per cento di essi potrebbero restare in servizio austriaco, è da supporre che questi sette reggimenti saranno sciolti. Gli ufficiali domandano all'Italia una garanzia esplicita del rispettivo grado, ma resteranno, anche se questa viene loro accordata, sotto le bandiere austriache.

— Il licenziamento dei gregari e il loro invio verso il veneto comincerà non appena sia ratificato il trattato di pace. I soldati saranno mandati e mantenuti fino al confine e potranno conservare, ad eccezione del mantello che verrà loro tolto al momento della consegna, tutti gli effetti di vestiario. Quei soldati che sonosi ammogliati con donne austriache hanno dichiarato di voler restare al servizio austriaco.

NOTIZIE SANITARIE

Venezia. — Dalle 2 pomer. del 11 ottobre, alle 2 pom. del 12:

Infermi di cholera N. 2

Morti dei di precedenti N. 6, guariti 4.

Padova. — Jeri furono denunciati dalla Direzione dello Spedale militare di S. Giustina due casi sospetti di cholera.

NOTIZIE ESTERE

VIENNA. — Si legge nel *Pays*:

« Lettere da Vienna assicurano che la salute dell'imperatore Francesco Giuseppe è profondamente alterata. I medici gli avrebbero raccomandato di astenersi per qualche tempo da qualsivoglia lavoro.

« Il conte di Mensdorff Pouilly, ministro degli affari esteri d'Austria, è partito da Vienna in congedo per recarsi a visitare i suoi possedimenti in Moravia. Si crede che non riprenderà il proprio portafoglio. »

Si legge nella *Nuova Stampa libera*:

« La protesta del re d'Annover contro la Prussia pare essere già stata argomento d'un colloquio fra l'invitato prussiano e il ministro austriaco degli affari esteri. Il barone di Werther si sarebbe lagnato della protesta stessa e della pubblicazione che ne è stata fatta nei giornali austriaci.

« Gli venne risposto che il governo imperiale austriaco non vedeva alcuna ragione e non si credeva in diritto di porre ostacoli agli atti di un monarca che si trova sotto la protezione dell'ospitalità austriaca. Per ciò che riguarda la stampa austriaca, essa non è posta sotto l'influenza amministrativa,

ma chiunque si creda lesa da essa può rivolgersi ai tribunali. Non si sa se questo affare sia così terminato.»

PRAGA. — Continuano le dimostrazioni contro i Gesuiti. Avendosi dovuto allontanare per poco la sera dell'ottobre il drappello che di notte invigila l'edificio dei reverendi il popolo irruppe e a furia di sassi mandò in pezzi tutte le invetrate appena rimesse.

TRIESTE. — Rileviamo dalla *Triester Zeitung*, che lo stato di salute dell'imperatrice Carlotta è ben lontano da un miglioramento. In crocchi bene informati si assicura che essa è in preda all'illusione di essere avvelenata, e che conseguenza di ciò è una astinenza dal cibo, che dà luogo a fondati timori. Oltre al medico di Corte, e ad uno romano, se ne aspetta da Brusselles un terzo; altri ne furono pure chiamati da Vienna, e fra questi uno del Manicomio di Döbling.

CRETA. — Il console di Russia alla Canea che, come abbiamo altra volta annunziato, aveva chiesto di essere traslocato, ha ricevuto, dicesi, dal proprio governo l'ordine di rimanere al proprio posto.

— Scrivono all'*Osservatore Triestino*: « Le ultime notizie di Candia, in data del 2 corr., portano che la vittoria degli insorti fu completa. Varie migliaia di prigionieri furono rimessi in libertà, dopo aver giurato di non prendere più le armi contro i Candiotti. Assicurasi che i Turchi bloccati a Selino e Candino si sono arresi. In Epiro e Tessaglia regna la più grande agitazione, che fa temere lo scoppio di qualche movimento.»

COSE CITTADINE E PROVINCIALI

L'ultima corrispondenza padovana del *Sole* si chiude colle seguenti parole: « ed ora ci manca un buon municipio — il R. Commissario che pensa tanto alle feste, dovrebbe rammentarsi anche di questo ». A noi sembra invece che il R. Commissario non c'entri nè punto nè poco nella formazione del Municipio, e ch'egli abbia piena ragione di lasciare che vi pensino i cittadini. Il corrispondente del *Sole* vorrebbe forse che un funzionario italiano prendesse ad imitare gli Imp. R. Delegati austriaci?

Giornalismo. — Salutiamo i due primi giornali nati in Verona ad una nuova era di libertà e di indipendenza. S'intitolano *Gazzetta di Verona* e *Arena*. Siamo ben certi che non mancheranno al compito assunto, quale si è quello di promuovere il maggiore progresso della nazione e di combattere la stampa retriva o scapigliata od arlecchiana.

Università. — L'*Opinione* di ieri contiene un articolo in cui giustamente si propugna la convenienza di affidare l'istruzione della Chimica presso la nostra Università a tre diverse cattedre, di Chimica *inorganica*, *organica* ed *applicata*. Lo stesso articolo mette in evidenza quanto sia assurdo che uno stesso Professore insegni mineralogia e zoologia quasi che « l'uomo della pietra possa essere l'uomo dell'animale ». Chi dettava l'articolo ha pienamente ragione. In fatto però il teste dimesso professore rispondeva perfettamente e naturalmente al mandato, *Che pietra egli era ed animale insieme*.

Nel *Giornale di Padova* del giorno 11 corrente si leggevano amare parole contro i soldati del reggimento Wimpfen che in Verona perpetrarono atti di ferocia brutale contro inermi cittadini e pacifici. Ci si scriveva e noi l'abbiam ripetuto che quel reggimento constava tutto di reclute istriane ed illiriche e quantunque noi non intendessimo riversare la colpa di que' soldati sui luoghi che loro dieder la culla, pure oggi godiamo di aver constatato che pochissimi in fatto sono gli Istriani che formano parte di quel corpo composto quasi tutto di Slavi i quali per essere confinanti non ignorano la lingua italiana. L'ufficialità è austriaca puro sangue, nè perciò dissimile dall'ufficialità dei reggimenti veneti, la quale nel 1859 implorava a nome degli inconsci soldati la gloria di combattere contro gli Italiani. L'Istria ha date ben mille prove del suo attaccamento alla causa italiana per essere al disopra di qualunque sospetto, ed oggi stesso abbiamo sotto l'occhio un documento che molto l'onora. Trattasi d'un indirizzo del Comitato istriano alla Commissione padovana incaricata di raccogliere soccorsi peggli operai di Venezia rimasti senza lavoro. Quell'indirizzo accompagna con generose parole la offerta della povera provincia avulsa all'Italia. Eccolo nella sua integrità:

Onorevole Commissione,

Dai poverissimi operai dell'infelice provincia dell'Istria viene il qui unito importo di lire it. 500, quale dono fraterno agli operai della città di Venezia, rimasti senza lavoro.

Voglia codesta onorevole Commissione aggradire la tenue offerta ad un'opera di soccorso che tanto onora la nobiltà dell'animo di chi la promosse.

Il sottoscritto Comitato coglie poi questa occasione per esprimere il patriottico saluto degli Istriani ai rifloriti destini di quella illustre parte della loro patria, che è oggi rivendicata all'Italia. I propri lutti e i tormenti più acerbi, che li attendono, non tolgono loro di prendere conforto d'ogni vantaggio e lustro del popolo italiano.

L'Istria, che divise in ogni tempo colla Venezia le sorti amiche ed avverse, nè mancò mai, sotto il comune servaggio, di associarsi ad essa nei nazionali contributi del sangue e degli averi per affermare la comune italianità, si unirà sempre ai fratelli, ad ogni appello di quell'Italia, cui nessuno impero di sinistri casi farà men sua.

La sventura di vedersi disgiunta dalla propria nazione, e per modo sì inopinato respinta dalle gioie del riscatto, non le frangerà un solo momento le italiane aspirazioni, nè la fede costante di vederle adempiute.

E così ch'ella protesta contro gli eventi che la piegano ancora sotto la imprecazione signoria dello straniero.

E i liberi Italiani protestino anch'essi dal canto loro col riconoscere e propugnare l'alto interesse che chiama l'Italia alle naturali sue frontiere e ai naturali suoi porti dell'Adriatico.

Onore, senno, reverenza al principio dell'italiano risorgimento, lo domandano.

Dall'Istria, il 4 ottobre 1866.

Il Comitato Istriano.

Banchetto fraterno. — Con viva compiacenza diamo conto di una festa cittadina che vale a dimostrare una volta di più il patriottismo della nostra popolazione, di una di quelle feste che educano il popolo a generosi sentimenti, e collo scambio degli affetti stringono sempre più i rapporti di solidarietà delle città sorelle.

Divulgatasi Mercoledì la notizia, che oltre sessanta veneti detenuti politici, sciolti finalmente dalle carceri della Giudecca in Venezia, erano di passaggio in Padova, alcuni nostri concittadini ebbero il felice pensiero di invitarli ad un banchetto per festeggiare la loro liberazione.

Il convegno ebbe luogo nelle sale della birreria degli *Stati Uniti* ieri alle ore 3 pom., e vi presero parte, oltre l'elezione dei cittadini, anche la Banda Nazionale che rese con lieti concerti più splendida e viva la patriottica festa. Alcuni dei convenuti, interpreti dei sentimenti di tutta l'adunanza, con calde e generose parole resero dovuti encomi a quel pugno di prodi che con generoso ardimento sfidava la formidabile potenza dell'oppressore e sopraffatto dalla forza scontò con lunghi stenti e dolori il delitto dell'amore di patria. Furono ricordati tutti i martiri dell'indipendenza italiana. Si fecero ovazioni a tutti quelli che contribuirono all'edifizio dell'unità nazionale. Entusiastici evviva furono portati al Re galantuomo, a Cavour, a Manin a Garibaldi, evviva clamorosamente accolti e ripetuti da oltre 200 persone adunate nella vasta sala. Impossibile sarebbe a descriversi la gioia e l'emozione ond'era animata l'adunanza. Molti piangevano di tenerezza!

Vi fu chi parlò anche in nome dei liberati ad esprimere sentimenti di riconoscenza per la festa loro preparata, a pronunziare evviva ai cittadini di Padova, alla Guardia ed alla Banda Nazionale. Nè Venezia fu dimenticata, si applauso al suo risorgimento, ed un fraterno saluto le venne inviato con particolare telegramma.

Saranno pubblicati i versi e i discorsi che aggiunsero solennità e letizia al patriottico convegno.

Il Municipio ne trasmette per la pubblicazione la seguente risposta all'indirizzo

della generosa Milano;

« Padova legata a Venezia per secoli, consorte a lei nelle fortunate vicende di quattro lustri, partecipe per cinquanta interminabili anni ai dolori, alle angosce, ai martirii patiti sotto l'abborrita tirannide austriaca, nell'ebbrezza di sua redenzione pregava *Venezia non le invidiasse a lungo il primo giorno di meritato trionfo*; ed ora accogliendo dalla generosa Milano il fraterno saluto inviato alla liberata Venezia ed alle città che le fanno corona, con ardente e giulivo affetto il ricambia.

Caduto il triste manto dei nostri corrucci, s'avvolgono in esso le gelosie, le discordie che per tanti secoli tennero separata ed opprressa l'Italia, e copre le lugubri rimembranze di un troppo lungo e infelice passato.

Ogni terra della redenta Penisola ricordi con nobile orgoglio i giorni in cui le nostre città congiunte unanimi alla Bandiera Sabauda acclamando l'Italia, non vinsero, ma schiusero la via del trionfo bagnata dal sangue dei martiri nostri, al risorgimento d'Italia.

Le virtù cittadine, il valore dei nostri fratelli rimangano indiviso retaggio, e ricordando e forti i grandi che furono e sono, sia comune ed indiviso il vanto di salutarli Italiani.

Libera Venezia, unita Italia, tutti ci stringa saldo un vincolo di fratellanza. La memoria delle glorie vetuste ci sproni ad emularle, ed emendati gli errori di un fatale non lontano periodo, arbitri dei nostri destini, mostriamo all'Europa quanto possa questa *Terra dei Morti*, una, indivisibile, stretta con patto eterno alla gloriosa dinastia di Savoia; all'Europa, che rammenta Roma signora del mondo, Venezia la invidiata dominatrice secolare dei mari.

Dal Municipio

Padova, il dì 8 ottobre 1866.

SOSCRIZIONE PADOVANA a favore degli Operai di Venezia Settima Lista

Roman Gaetano di Loreggia, It. L. 3, 75 — Meggiorini Giuseppe, L. 7, 50 — Morpurgo famiglia, L. 40 — Cav. Angelini Marco pres. di Sezione d'Appello L. 40 — Cons. Scaramuzza Francesco, L. 2, 50 — Dott. Paolo Sette agg. giudiz., L. 1, 25 — Conte Luigi Macula agg. L. 1, 25 — Consigliere Colle Giuseppe L. 10 — Brugnana Biaggio aggiunto giudiz. L. 2, 50 — Combi Bernardo cons. L. 2, 50 — Cortella Francesco agg., L. 5 — Scottoni Francesco ascol. L. 2, 50 — Steneri Augusto ascol. L. 0, 62 — Banzatti Anrelio ascol. L. 1 — Cavalli dott. Luigi L. 0, 62 — Marconati Pietro agg. giudiz. L. 5 — Malanotti Carlo ascol. L. 1, 25 — Ferrari dott. Ugo ascol. L. 1, 25 — Carnio Pietro dir. degli uff. d'ordine, L. 1, 25 — Graziani Ottavio cancellista, L. 2, 50 — Toniolo Giuseppe scrittore, L. 0, 62 — Ghirardi Luigi scritt. L. 0, 62 — Visetti Bartolomeo scritt. L. 1, 25 — Candiani Carlo scritt. C. 1, 25 — Drigo Giuseppe cursore L. 1, 25 — Muzzolon Arcangelo curs. L. 1, 25 — Martinato Giovanni alunno, L. 0, 62 — Brugnano Costante inserv. L. 0, 62 — Barbieri Ottavio uffic. L. 1, 25 — Schenna Pietro inserv. L. 0, 62 — Dalla Porta Giuseppe uffic. L. 1, 25 — Calizan Benedetto custode delle carceri, L. 1, 25 — Calizan Arturo alunno, L. 1, 25 — Coletti Giuseppe, L. 17, 50 — Papafava conte Alberto, L. 80 — Conte Angeli Domenico di Rovigo, L. 5 — Dott. Sacerdoti Massimo, L. 80 — Cav. Pozzoli, L. 20 — Co. Pietro di Serego Alghieri, L. 20 — Lavagi, L. 20 — Cav. Fiorioli, L. 20 — Giberti, L. 20 — Cav. Concini, L. 20 — Dott. Alvisi, L. 5 — Nob. Vittorelli, L. 5 — Dal Fratello, L. 6 — Dott. Serafini, L. 10 — Sordelli, L. 10 — Nob. Pellatis, L. 2, 50 — Co. Malmignati Antonio L. 5 — Gian, L. 2 — Gianatti Giovanni L. 2, 50 — Danieli, L. 2, 50 — Nob. Morosini Luigi, L. 2, 50 — Nob. Calogera, L. 2, 50 — Dall'Asta, L. 1 — Marangoni, L. 2, 50 — Meneguzzi, L. 2 — Carnacina, L. 2, 50 — Gajon Alberto, L. 2 — March. Saibante, L. 1 — Nordio, L. 1 — Nob. Paolucci Dario Vincenzo, L. 1, 25 — Bassi Lorenzo, L. 1 — Dall'Angelo, L. 1.

Somma it. L. 517 59
Importo delle liste precedenti » » 6939 65

Totale it L. 7457 24

Errata-corrige alla lista VI.

Conte Bonomi Bartolo — leggesi invece Bonomi Bortolo

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 9 cor. contiene:

1. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio in data del 19 settembre, a tenore del quale, ai volontari attualmente in servizio della flottiglia del lago di Garda sarà applicato il Regio decreto per l'organizzazione dei corpi volontari italiani, in data 6 maggio 1866. Però, le competenze di bordo saranno regolate con le norme applicate dalle leggi e dai regolamenti vigenti nella Regia marina. Per sopperire alla spesa occorrente pel suddetto personale, in quanto ha tratto al servizio prestato dal 19 agosto ultimo scorso in poi,

sarà aggiunto nel bilancio della Marina dell'esercizio in corso un capitolo intitolato: *Personale dei volontari della flottiglia del lago di Garda*.

2. La relazione del ministro dei lavori pubblici a S. A. R. il luogotenente generale del Re in udienza del 22 settembre ultimo, per proporgli l'adozione del tempo medio di Roma nel servizio dei convogli ferroviari, dei telegrafi, delle poste, ecc.

3. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio in data del 22 settembre, con il quale il servizio dei convogli nelle ferrovie, quello dei telegrafi, delle poste, delle messaggerie e dei piroscafi postali nelle provincie continentali del Regno d'Italia verrà regolato col tempo medio di Roma a datare del giorno in cui sarà attivato l'orario delle strade ferrate per la prossima stagione invernale 1866 e 1867.

Nelle isole di Sicilia e Sardegna i servizi predetti saranno regolati ad un meridiano preso sul luogo nelle rispettive città di Palermo e di Cagliari.

4. Un decreto del ministro delle finanze in data del 25 settembre, a tenore del quale i biglietti da lire 40 e da lire 25, che la Banca Nazionale nel Regno d'Italia emetterà in virtù del suddetto decreto reale, avranno i seguenti segni caratteristici:

Il biglietto da lire quaranta sarà impresso in nero sopra carta verde, che avrà una filigrana consistente in un quadrilungo opaco nel quale risulterà in lettere maiuscole trasparenti la leggenda: BANCA NAZIONALE. Il disegno ed i caratteri del biglietto stesso saranno perfettamente identici al disegno ed ai caratteri dei biglietti da lire cinquanta e da lire venti che sono già in corso, salvo che invece di portare la intestazione *Banca Nazionale negli Stati Sardi* avrà quella di *Banca Nazionale nel Regno d'Italia*. Il biglietto da quaranta porterà la indicazione della serie nella cartella destra esistente nella parte superiore del fregio che circonda il biglietto, e nella cartella sinistra esistente nella parte inferiore del fregio medesimo. Il numero del biglietto si troverà nella cartella superiore a sinistra, ed in quella inferiore a destra del fregio ridotto. Le serie dei biglietti da lire quaranta avranno un numero progressivo da uno a dieci mila. Il biglietto da lire venticinque sarà impresso in nero su carta colore rosa cupo con filigrana esprime *Banca Nazionale* in lettere maiuscole formate da linee trasparenti di contorno. Il disegno, i caratteri, la dicitura saranno identici a quelli del biglietto da lire quaranta, come pure la situazione dell'indicazione della serie e del numero.

5. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio in data del 29 settembre, che corregge un errore di stampa occorso in una tabella doganale.

6. La notizia che S. A. R. Eugenio principe di Savoia-Carignano, luogotenente generale di S. M., in udienza del 20 luglio p. p. sulla proposta del ministro dell'interno determinò di segnalare i vaccinatori, i quali durante l'ultimo quinquennio scaduto col 1864 maggiormente si distinsero nella propagazione del vaccino nelle antiche provincie del Regno, e nelle provincie lombarde, e decretò di premiare con medaglia d'oro, medaglia d'argento e menzione onorevole quelli fra essi i di cui nomi sono pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* medesima in tre distinti elenchi.

7. Disposizioni nel personale dell'amministrazione provinciale.

ULTIME NOTIZIE

Ieri, secondo l'*Arena*, dev'essere seguita la consegna degli uffici amministrativi e politici di Verona al Municipio. — Si crede che l'ingresso delle truppe italiane, avrà luogo il giorno 16, e che sia destinata ad occupare, prima d'ogni altra, il baluardo del Veneto quella divisione che superò con tanto valore le alture di Primolano, guidata dal Medici.

Il Municipio di Verona pubblicò un proclama col *visto* Jakobs, in cui si annunzia libera la riaffissione dei cartelli contenenti l'espressione del voto popolare.

Ieri doveva effettuarsi a Vienna lo scambio delle ratifiche del trattato di pace.

Ieri giunse qui, reduce da Firenze, la Commissione veronese che aveva l'incarico di presentare l'indirizzo al presidente del Consiglio. Essa era composta dei sigg. prof. Angelo Mesedaglia e co. Eriprando Giuliani, ed ebbe da S. E. il barone Ricasoli la più lieta accoglienza.

Ci assicurano essere partiti di qui stamane sulla ferrovia i corpi del genio e dell'artiglieria destinati ad occupare Verona.

Non v'è più omai alcun dubbio che il plebiscito avrà luogo il 21, e potrà essere continuato, occorrendo, il successivo 22. Benchè non si conosca peranco precisamente la formula della domanda a cui daranno risposta i Veneti, sappiamo ch'essa è tale da escludere ogni equivoco ed ogni incertezza; *Italia una sotto lo scettro di Vittorio Emanuele II*, sarebbe questo naturalmente il solo concetto espresso nell'interrogazione.

Veniamo assicurati del pari che il solenne ingresso del Re in Venezia avrebbe luogo tre o quattro giorni appresso; ma quest'ultima notizia va accolta con qualche riserbo.

Un telegramma particolare del *Tempo* annuncia che la fortezza di Candiano (Creta), ha capitolato. I Turchi hanno consegnati 7000 fucili, cannoni, munizioni e denaro e s'imbarcarono per Suda.

DISPACCI TELEGRAFICI
(AGENZIA STEFANI)

Nuova York 9. — Cotone 37.

Atene 10. — Le ultime notizie di Candia recano che la missione di Mustafà Pascià ebbe buoni risultati. Sperasi un accomodamento.

Pietroburgo. — L'Invalido Russo rispondendo al *Giornale di Vienna* circa la nomina di Golukowsky dice che l'Austria potrebbe sopprimere le divergenze fra le nazionalità Russa e Polacca in Gallizia accordando ai Russi di quella Provincia gli stessi diritti accordati ai Polacchi; invece di far questo ella nominò a Luogotenente un nemico dei Russi. Da parecchi secoli la Polonia sforzossi di snaturalizzare l'elemento Russo ricusandogli i diritti politici. L'elemento Russo ha sempre resistito. Golukowsky non vorrà smentire la storia e farà durare l'agitazione; egli permetterà che i Polacchi nutrano in Gallizia idee chimeriche alle quali rinunziassero nella Podolia e Lituania, ma che possono mantenere fra vicini il pericolo di turbare la pace generale.

Parigi 12. — Ieri a Bajona l'Imperatore passò in rivista la truppa.

Firenze. — Oggi il Senato riunirsi nella Camera del Consiglio sotto la Presidenza Mazzucchi.

Stuttgard 11. — La Camera discute il progetto d'indirizzo. Varnbuler dichiara che la situazione gli vieta di rispondere all'interpellanza di Hoelder riguardante l'alleanza colla Russia.

Vienna. — La *Gazzetta di Vienna* smentisce che Mensdorff abbia avuto un abboccamento coll'ambasciatore di Russia per la nomina di Goluskowky e che Mensdorff abbia dato le sue dimissioni in seguito a questa nomina.

Costantinopoli 11. — Notizie di Candia recano che gl'insorti furono ricacciati fra i monti e sono bloccati dalla parte di mare. Parte dei medesimi è disposta ad arrendersi. Alcune famiglie greche ritornano alle loro case. Le operazioni militari sono incominciate nell'Antitaurino.

Berlino 11. — La *Gazzetta del Nord* smentisce la voce intorno alle misure militari attribuite al Governo e dichiara che le attuali relazioni politiche colle potenze non possono dar luogo a simili misure.

Parigi — Le ultime notizie del Messico segnalano diversi scontri fra le truppe imperiali e dissidenti. Il generale Castagny stabilì il suo quartiere a Leon per eseguire il movimento ge-

nerale di concentramento ordinato dal Comandante in capo in seguito alle nuove disposizioni che furono adottate.

NOTIZIE DI BORSA

FIRENZE, 11.

5 0/0 godimento 1 luglio 1866: cont. 1.58 70 d. 53 85.
Imp. naz. in sottoser. 5 0/0: cont. 1.72 d. 71 50
3 0/0 god. 1 ott. 1866: nom. 33.
Obbl. Tes. Tosc. 1849, 5 0/0 p. 10, 1 genn. 1866.
Az. Banca Naz. Tosc. 1 genn. 1866 cont. d. 1550.
Cassa di sconto Tosc. in sott. 1 luglio 1866;
Dette Banca Naz. Regno d'Italia, 1 genn. 1866.
Az. del Cred. Mobil. Ital.: nom. 300
Obbl. Tabacco god. 1 luglio 1866: cont. d. 97.
Az. SS. FF. Rom. 1 ottobre 1865: cont. 1.63 d. 63
Az. ant. SS. FF. Liv. 1 gennaio 1866
Dette (dedot. il suppl.) 1 luglio f. c. l. 47 3/4
Obbl. 3 0/0 delle suddette: f. c. l. 173
Az. Strade Ferr. Merid. 1 lug. 1866 fine corr. 1.230
Obbl. 3 0/0 delle dette, f. c. l. 141.
Obbl. Demaniali 5 0/0 serie compl. 1 aprile: cont. 1.373
Dette in serie di 1 2:
Imp. Comun. 5 0/0 1. genn. 1866.
Dette liberate 1 luglio:
5 0/0 italiano in piccoli pezzi: nom. 60
3 0/0 italiano in piccoli pezzi: nom. 39.
Napoleoni oro: 21 12 1/2, 21 11 1/2.

OSSERVAZIONI

Prezzi fatti del 5 0/0. — Affari nulli. —

N.B. A. rettifica dei prezzi di ieri risulta che oltre il 59 25 per fine corrente fu fatto anche 59 20.

PARIGI, 11. — (Agenzia Stefani).

	10 ott.	11 ott.
Fondi Francesi 3 0/0	68 70	68 92
Id. Id. fine mese	—	—
Id. 4 1/2 0/0	96 50	96 60
Consolidati inglesi	89 1/2	89 1/2
Id. fine novembre	—	—
Consolid. Ital 3 0/0 in cont.	54 75	54 85
Id. Id. fine mese	—	—
Id. Id. 15 ottobre	54 80	55 —

VALORI DIVERSI

Azioni del Credito Mob. fran.	625	635
Id. Id. italiano	—	298
Id. Id. spagnolo	345	345
Id. Str. Ferr. Vitt. Emanuele.	—	75
Id. Id. lom. venete	407	407
Id. Id. austriache	373	380
Id. Id. romane	35	65
Obbl. Id. Id.	114	112
Id. della ferrovia di Savona	—	—

Ultimi Dispacci

Firenze 12. — Aja. — Un Proclama reale dichiara impossibile di governare colla Camera attuale, invita tutti gli elettori a presentarsi pello scrutinio il 30 ottobre onde si possa stabilire un accordo fra il governo e l'amministrazione.

Breslavia. — 500 legionari ungheresi furono obbligati ad Alfriedebach ad arrendersi. Tale notizia telegrafata a Berlino, il governo Prussiano rispose farà tutto il possibile perchè l'Austria mantenga la promessa di lasciare entrare i legionari.

Firenze 12. — Il Senato radunossi in Camera del Consiglio, quindi verso sera in seduta pubblica. Il presidente lesse una ordinanza con cui il Senato è costituito in Alta Corte di Giustizia e si procedette alla nomina d'una Commissione per la istruzione del processo. La Commissione è composta di Mazzucchi, Castelli, De-Ferraris, Serra Francesco e Chigi. Il Senato aggiornossi pel 22.

L'Italie dice: Il governo decise che una legazione italiana sarà accreditata a Stuttgard. Iersera fu conchiusa una convenzione fra il governo e la società delle ferrovie romane. Credesi che altre compagnie non tarderanno a sottoscrivere analoghe convenzioni.

Lo stesso giornale assicura che il vaglia delle antiche obbligazioni sarà pagato a contanti.

Venezia 12. — Revel spedì un Ufficiale a Verona onde combinare sia ritardata la consegna dei soldati che trovansi in Austria fino alla cessazione

del cholera. Per disposizione ministeriale i Veneti, quando faranno ritorno dall'Austria, manderansi in congedo illimitato. Leboeuf e Möring partirono oggi per Palmanova che domani occuperassi dalle truppe italiane.

Parigi 12. *Moniteur du soir*. — Le ultime notizie di Candia non confermano i successi degl'insorti. L'insurrezione sarebbe invece in decadenza.

La *Patrie* in un dispaccio da Canea del 5 reca che il capo degl'insorti inviò a Mustafà una deputazione per entrare in trattative circa la sottomissione degl'insorti ponendo a condizione che la conferenza debba aver luogo in presenza dei Consoli di Francia, Inghilterra e Russia — Tale condizione fu accettata.

L'Opinione reca: Jeri all'atto dello scambio delle ratifiche Menabrea consegnò 87 milioni 1/2 di lire dovute all'Austria e Mensdorff consegnò a Menabrea la Corona di ferro.

A. Cesare Sorgato, dirett. — resp.
F. Sacchetto, prop. ed amm.

AVVISO DI CONCORSO

I.^a Pubblicazione.

Direzione Scolastica Provinciale di Padova.

Rimasto vacante, per rinuncia della Sig. Francesca Brusoni, il posto di Maestra nella scuola femminile minore di Tribano Distretto di Conselve, ogni aspirante produca entro sei settimane a questa Direzione Scolastica Provinciale l'istanza scritta di propria mano, unendovi i documenti che comprovino:

a) l'età di 20 anni compiuti.
b) gli studj percorsi, compreso l'attestato dell'esame di Metodica.

c) gli altri titoli che potesse vantare.

Il tutto con bolli relativi.

Lo stipendio annuo è di It. L. 492, 09.

Dalla Direzione Scolastica Prov. Padova, li 24 sett. 1866.

Il Direttore Scolastico Provinciale
L. Gamba.

AVVISO DI CONCORSO.

2.^a pubblicazione.

N. 408.

Provincia di Padova, Distretto di Montagnana.

Commissariato Distrettuale di Montagnana.

Rimasta vacante la condotta Medico-Chirurgica-Ostetrica del Comune di Megliadino S. Fidenzio, si dichiara aperto il concorso a tutto 15 novembre p. v.

Gli aspiranti dovranno produrre le loro istanze a questo protocollo corredate dei prescritti ricapiti.

Il territorio del Comune è in piano con buone strade.

Ha tre miglia circa in lunghezza e due in larghezza.

La popolazione ascende a 2286 abitanti, dei quali oltre la metà hanno diritto a gratuita assistenza.

L'onorario è di anni fiorini 420 e fior. 80 per l'indenizzo pel cavallo.

La nomina è di competenza del Consiglio Comunale vincolato alla superiore approvazione.

Montagnana, 9 ottobre 1866.

Il R. Commissario Distrettuale.
Dott. BACCO.

A PAGAMENTO

Sacile 6 Ottobre 1866.

Con pena non poca rispondo all'articolo del dott. Candiani, era membro della Congregazione provinciale e del podestà di Sacile, inserito nel N. 56 della *Voce del Popolo*.

In mancanza di un Circolo politico il giorno 29 settembre pr. p. si fece una riunione preparatoria alle elezioni comunali, della quale tutto il merito è dovuto non a me, ma bensì ai signori Edoardo Busetti, Giovanni Poletti, Adriano di Prato.

Se nella seduta io presi la parola, ciò fu perchè me la hanno accordata, ritenendomi per le passate mie occupazioni, più atto a svolgere oralmente i concetti.

Scopo della riunione era principalmente quello di spiegare agli elettori, dei quali una gran parte appartenente alla classe operaia, ciò a cui erano chiamati.

Chiusi l'adunanza interessandoli a comparire numerosi all'urna elettorale, e dare il loro voto libero e scevro da prevenzioni, insistendo — ciò che il dott. Candiani pare abbia dimenticato — sull'importanza dell' eleggere persone oneste, intelligenti ed amanti il bene del comune.

L'avvocato Candiani avrebbe voluto io discendessi a particolari esclusioni, avessi esposte parole di equivoca interpretazione. — Ma questo non era il mio assunto.

Se avessi seguito la via tracciata dal sig. avvocato, alle esclusioni che desso mi indica avrei dovuto aggiungerne molte, avrei per esempio dovuto dire:

— Escludete i cattivi padri, e quelli che tentano la pace delle famiglie altrui; perchè come egregiamente esprimevasi in pari circostanza il dott. Olvino Fabbiani, non può essere buon padre del comune chi non lo è della propria famiglia. — Escludete quelli che per innalzare se stessi calpestando la fama degli altri e spargono il dissidio nei comuni, perchè non è opera di buon cittadino l'alimentare questa fatale cangrena che di tanto ritardò l'unificazione di questa classica terra. — Escludete chi vuole erigersi a signore e tiranno delle vostre volontà ed opinioni, perchè vi offende nel più sacro dei vostri diritti, la libertà civile. — Escludete, come diceva il citato Fabbiani quelli che esigono pesi e per altri il vostro voto. — Escludete chi vi professa amicizia in faccia, e vi colpisce alle reni, perchè i falsi amici son tal così in Italia come nella China.

Ma tutto questo, e tanto altro dicendo, avrei dato luogo a interpretazioni più o meno false, si sarebbero supposte allusioni, avrei suscitata la discordia intestina.

Io amo meglio proporre ad esempio Ceneda e Serravalle, che cancellando per sempre le gare municipali si fondono in una sola famiglia. Amo proporvi ad esempio quei comuni nei quali i partiti vennero spenti, e i cittadini si strinsero sinceramente la mano.

dott. Andrea Ovio.

Teatri — Al Nuovo. — La *Marta di Flotow* e la *Giocoliera*.

— Al Sociale — Accademia ginnastica di *Raffaele Scali*.

ANNUNCI

Trovansi vendibile nella Libreria alla Minerva dei Fratelli SALMIN in Padova.

La Guida pratica per gli Elettori politici, gli uffizj elettorali e i relatori alla Camera sulle elezioni, compilata dal dott. Pietro Cav. Castiglioni — Firenze 1862 in 12, al prezzo di It. L. 2, 25

Per speciale incarico dell'Autore, nella medesima Libreria si ricevono associazioni ai seguenti Periodici.

1. Astengo e Gatti, Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria. Raccolta mensile, all'anno It. L. 6, 50
2. Astengo, C. Manuale degli Amministratori comunali e provinciali, raccolta quindicinale, all'anno It. L. 6, 50

ESTRATTO
ANTI - CONTAGIOSO

Inventato dal sig. Duprytren membro dell'Accademia Reale di Medicina a Parigi.

Trovansi vendibile nel negozio di
ANGELO GUERRA
PROFUMIERE IN PADOVA
Piazza dei signori.

Il valore di ogni Bottiglia è di I. L. 1.
Involta nella Bottiglia trovansi una stampiglia per le istruzioni da adottarsi.

Si desidera un giardiniere, per le trattative dirigersi alla libreria SACCHETTO.